



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

QUINTO RAPPORTO ANNUALE

I migranti nel mercato del lavoro in Italia

Sintesi delle principali evidenze

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

20
15

LE NOVITA' DEL QUINTO RAPPORTO ANNUALE 2015. I MIGRANTI NEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

Il *Quinto Rapporto annuale "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"* è ormai un consolidato strumento di raccolta e analisi di dati relativi alla presenza straniera e all'importanza che i cittadini extracomunitari, in particolare, hanno nel sistema occupazionale italiano. La basi dati utilizzate sono molteplici e di diversa natura, sia campionaria che amministrativa, frutto dell'attività dei diversi soggetti istituzionali che hanno partecipato alla ricerca. Il Rapporto infatti viene redatto dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, con la collaborazione della Direzione Generale dei sistemi informativi, dell'innovazione tecnologica e della comunicazione, dell'INPS, dell'INAIL, di Unioncamere e con l'attività di coordinamento e di supporto svolta da Italia Lavoro S.p.a..

Nell'edizione del 2015 il Rapporto Annuale, come di consueto, dedica ampio spazio ai dati relativi ai flussi migratori, alla popolazione, all'andamento del mercato del lavoro, alla partecipazione dei migranti alle politiche attive e alle prestazioni sociali, riservando alcuni approfondimenti specifici alle analisi della condizione occupazionale delle cittadine migranti, dei canali di ingresso nel mercato del lavoro, delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e delle tipologie di impieghi ricercati dai lavoratori.

Nella precedente edizione gli approfondimenti erano stati dedicati all'impatto della crisi economica sulla popolazione straniera e al rapporto tra famiglia e lavoro.

➤ FLUSSI MIGRATORI E POPOLAZIONE

Nel 2014 la grande maggioranza degli stranieri residenti (UE e non UE) si distribuisce in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori — Germania (7 milioni), Regno Unito (5 milioni) e Francia (4,2 milioni) — e due paesi con una storia recente di immigrazione — Spagna (4,7 milioni) e Italia (4,9 milioni).

Nel periodo 2007-2014, in Italia, a fronte di un calo medio della popolazione nazionale residente (-0,1%), quella straniera è cresciuta ad un tasso medio del 7,8%. Il numero delle persone straniere è cresciuto di circa 2 milioni di unità anche, soprattutto, per effetto dei ricongiungimenti familiari che rappresentano la maggioranza relativa dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati.

Tra le comunità di origine extracomunitaria, residenti al 1° gennaio 2014, prevalgono i cittadini di Albania (450.908 individui), Marocco (408.667), Cina (197.064), Ucraina (180.121) e Filippine (129.188).

Relativamente agli ultimi due anni, molte comunità hanno fatto registrare cospicui tassi di crescita. Gli incrementi maggiori si registrano per le comunità egiziana (+25,2%), bengalese (+20%), nigeriana (+18,3%) e filippina (+15,3%). La quota relativa di presenza femminile, cresciuta notevolmente negli anni duemila sino a diventare equivalente alla popolazione maschile, varia in modo consistente tra le diverse cittadinanze: l'incidenza percentuale sul totale dei residenti oscilla tra poco meno dell'80% per l'Ucraina, al 30% circa del Bangladesh. Tra le nazioni d'origine neocomunitarie si segnala una ulteriore crescita dei cittadini rumeni (+15,9%).

➤ MERCATO DEL LAVORO

La crisi economica e occupazionale che ha investito il sistema produttivo e il mercato del lavoro italiani negli ultimi anni, ha fatto emergere la centralità della componente straniera. Anche i dati del 2014 confermano l'effetto compensativo della forza lavoro comunitaria ed extracomunitaria, a fronte del calo della componente italiana in continuità con quanto avvenuto per l'intero ciclo degli anni interessati dalla crisi economica. L'elemento di novità è rappresentato dal fatto che la

quasi totalità del decremento registrato per la componente nativa si concentra nel Mezzogiorno, a fronte di una consistente crescita degli immigrati nella medesima area di riferimento.

Permangono le problematiche legate al mancato riassorbimento della manodopera straniera nel mercato del lavoro, con un leggero incremento delle persone in cerca di occupazione e un aumento dell'inattività trascinato dalla costante crescita del fenomeno tra la componente femminile, in particolare di origine extracomunitaria. Emerge pertanto l'originalità del caso italiano. L'Italia, tra i grandi paesi europei di accoglienza analizzati, è l'unico in cui il tasso di occupazione dei cittadini stranieri si mantiene costantemente più alto di quello dei nativi, i trend dell'occupazione sono asimmetrici tra le diverse nazionalità (si contrae il numero di lavoratori italiani e cresce il numero dei lavoratori con cittadinanza straniera) e si osserva una contemporanea crescita dell'occupazione, della disoccupazione e dell'inattività.

✓ *L'Italia e gli altri paesi europei*

Osservando i dati relativi al tasso di occupazione dei principali paesi dell'UE comparabili con l'Italia per caratteristiche demografiche ed economiche, si nota che nel 2014 la dinamica dell'occupazione si stabilizza su valori lievemente positivi rispetto al 2013, così come per la disoccupazione si osserva una decelerazione degli incrementi repentini registrati negli ultimi due anni.

Scomponendo l'indicatore per cittadinanza, il tasso di occupazione dei cittadini stranieri, tra il 2013 e il 2014, ha fatto registrare nel Regno Unito un incremento di poco inferiore ai 2 punti (69,4% vs. 67,6%) e pari a +1,5 punti in Spagna (50,9% vs. 49,4%); la variazione positiva è stata di minore entità in Italia (58,5% vs. 58,3%) e Germania (62,8% vs. 62,5%), rispettivamente +0,2 e +0,3 punti, mentre l'unico caso in cui si osserva una contrazione (53,3% vs. 53,6%) è quello della Francia (-0,3 punti).

✓ *Gli Occupati*

Il numero di occupati comunitari ed extracomunitari ha fatto registrare tra il 2013 e il 2014 un significativo incremento positivo, di poco superiore alle 111mila unità (+44.600 UE e +66.680 Extra UE), a fronte di una diminuzione dell'occupazione nativa pari a -23mila individui circa.

Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendosi costantemente al di sopra di quello dei lavoratori autoctoni, ha conosciuto una costante contrazione: dal 2010 al 2014 nel caso dei cittadini comunitari è calato di 5,5 punti (68,1% nel 2010 a fronte del 62,6% del 2014) e di 4,1 punti (dal 60,8% al 56,7%) per quelli extracomunitari. Riduzioni assai più elevate rispetto ai -0,8 punti percentuali rilevati nel medesimo periodo per gli occupati italiani.

Confrontando tra loro i dati dell'ultimo biennio 2013-2014, si può osservare che in alcuni comparti sono le componenti degli occupati comunitari ed extracomunitari a garantire la tenuta dell'occupazione. In particolare, nel settore del commercio, si registra una significativa crescita dell'occupazione extra UE (+9%) a fronte di un calo della componente italiana del 2,4%. Anche nell'*Agricoltura* e nel *Commercio* sono i lavoratori stranieri, in particolare la componente extracomunitaria, a fornire un contributo positivo alla variazione dell'occupazione nel 2014.

Di contro, nelle *Costruzioni*, in relazione alla gravissima crisi che perdura nel settore, la perdita di occupazione continua ad interessare sia lavoratori nativi (-2,6% rispetto al 2013) che UE (-2,4%) ed extra UE (-19,6%).

✓ *I disoccupati*

Nel 2014 si registrano circa 465.700 cittadini stranieri in cerca di occupazione (139mila UE e 327mila extra UE), quota che nell'ultimo anno è aumentata di oltre 11mila unità (+3.550 extracomunitari e +7.300 comunitari). Il relativo tasso di disoccupazione ha raggiunto il 16,9% (15,7% per gli UE e 17,4% per gli extra UE) sopravanzando, nella media, quello degli italiani di ben 4,7 punti.

✓ *Qualifiche e retribuzioni dei lavoratori dipendenti*

La stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri (76,8%) svolge un lavoro alle dipendenze con la qualifica di operaio.

Meno significativa è l'incidenza nel lavoro impiegatizio (8% a fronte del 35% degli italiani). E' inoltre confermata la scarsa presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,9% degli occupati ha una qualifica di dirigente o quadro a fronte dell'8% degli italiani. Tutto ciò si ripercuote anche sulle retribuzioni. Poco meno del 40% dei lavoratori dipendenti UE ed extra UE percepisce un salario fino a 800 euro (nelle medesima classe gli italiani sono il 15,2%) e una quota analoga (39,8%) percepisce un salario al di sotto dei 1.200 euro.

✓ *I giovani under 30*

L'impatto della crisi economica sulle fasce di età inferiori ai 30 anni è stato rilevante. Osservando la serie storica dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro si evince un evidente trend negativo del tasso di occupazione, sia nel caso dei giovani stranieri sia nel caso degli italiani, pur mantenendosi, per gli stranieri, molto superiore a quello degli autoctoni. Dal 2010 al 2014 gli under 30 comunitari ed extracomunitari hanno registrato un calo dal 56,4% al 45,5%. Nel medesimo periodo il calo per i giovani italiani è stato di quasi 6 punti (33,1% nel 2010 vs. 27,2% nel 2014).

✓ *Le comunità straniere: tassi di occupazione, disoccupazione, inattività*

La partecipazione al lavoro per buona parte dei cittadini stranieri è molto elevata ma con notevoli differenze interne tra le Comunità di origine legate alle specializzazioni professionali e alle differenze culturali che le caratterizzano. Elevati sono ad esempio i tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come filippini (80,1%), peruviani (68,2%), cinesi (67,8%), moldavi (67,8%), ucraini (67,7%), così come elevati sono i tassi di disoccupazione per marocchini (27,3%), tunisini (24,3%), albanesi (22,7%), pakistani (20%). Tuttavia è la condizione delle donne extracomunitarie a rappresentare uno degli aspetti più problematici per lo specifico della partecipazione al mercato del lavoro. Per molte comunità, l'esclusione della componente femminile dai processi di partecipazione attiva, come ad esempio il tasso inattività delle donne, è relevantissimo: pakistane (90%), bengalesi (80%), egiziane (74%), indiane (71%) marocchine (66%), tunisine (61%).

Complessivamente nel 2014 si rilevano 1.240.312 inattivi stranieri. Il tasso di crescita degli stranieri inattivi in età da lavoro negli ultimi anni è costantemente positivo; in particolare la componente extracomunitaria ha raggiunto un picco nel 2012 (+10,4%), per poi scendere progressivamente su valori più contenuti nel 2014 (+2,7%). Il trend degli inattivi italiani è stato opposto: nel periodo 2011-2014, il tasso di crescita è stato sempre negativo.

✓ *La domanda di lavoro: i dati delle Comunicazioni Obbligatorie sul lavoro dipendente e parasubordinato*

Nel 2014 il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 1.896.399 unità, di cui 769.417 di provenienza comunitaria (40,6% del totale) e 1.126.982 extracomunitaria (59,4%).

Rispetto al volume di assunzioni rilevate per il 2013, si osserva una variazione negativa pari a -0,2% per gli UE e positiva pari a +0,5% per gli Extra UE. Complessivamente la parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è dunque aumentata di soli 0,2 punti, a fronte di un +3,5% del numero di rapporti che hanno interessato la componente italiana.

Da rilevare, inoltre, che la quota di assunzioni destinate a comunitari ed extracomunitari – rilevata dal Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie – sfiora il 20%, mentre l'incidenza percentuale degli occupati stranieri sul totale è pari al 10,3% (dato Istat-RCFL). Una percentuale che si mantiene stabile nel corso degli anni recenti.

Confrontando cessazioni e attivazioni, il saldo per la componente straniera è positivo (+40.649 unità) e di contro negativo per gli italiani (-56.474).

Il *trend* dei rapporti di lavoro cessati fa segnare, nell'ultimo anno disponibile, un lieve aumento (+1,6%) in particolare dovuto alla componente italiana (+2,1%), in netta controtendenza rispetto agli andamenti del 2013. Le cessazioni dei contratti che hanno interessato gli stranieri oscillano tra il -1,3% rilevato per gli UE e il +0,1% rilevato per gli Extra UE.

➤ POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMI DI WELFARE

✓ *Politiche passive del lavoro*

Nel 2014 il numero dei beneficiari di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza in paesi extracomunitari è pari a 57.878 unità, il 12,0% del totale (481.192). Nel caso dell'*indennità di mobilità*, nel 2014 i lavoratori che hanno usufruito di tale strumento di sostegno al reddito sono pari a 354.793 unità, di cui 16.249 (4,6%) con cittadinanza extracomunitaria. Tale percentuale è in leggera diminuzione: infatti negli anni 2012 e 2013 era rispettivamente pari al 5,6% e al 5,5%.

Infine, sempre per l'anno 2014, *i beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola* (inclusa speciale edile) e *ASpl*, sono risultati nel complesso 1.512.015 (-6,4% rispetto al 2013), dei quali 201.689 con cittadinanza extracomunitaria pari al 13,3%. Tale percentuale risulta stabile sia rispetto al 2013 (13,2%) che rispetto al 2012 (13,3%), anno in cui l'ASpl non era ancora entrata in vigore. Nel tempo la composizione per genere dei beneficiari extracomunitari evidenzia un incremento della percentuale femminile che passa dal 47,8% del 2012 al 50,4% del 2014.

✓ *Infortuni e malattie professionali*

Alla data di rilevazione del 31.12.2014 risultano pervenute all'Inail (fonte archivi Banca dati Statistica) oltre 562mila denunce d'infortuni avvenuti nel corso del 2014 per le tre gestioni principali (Agricoltura, Industria e servizi, Dipendenti conto Stato) - studenti delle scuole pubbliche e altre categorie della gestione conto Stato, quindi, non compresi. Il dato è destinato a crescere leggermente per effetto dei tempi tecnici di protocollazione/archiviazione e quello definitivo dovrebbe attestarsi intorno alle 565mila denunce con un calo atteso di circa il 7% rispetto alle circa 606mila del 2013 (circa 41mila infortuni in meno). Tenendo conto delle precisazioni fatte poc'anzi, negli ultimi due anni i dati infortunistici dei lavoratori stranieri hanno evidenziato una diminuzione del 7,8%, si è passati infatti dalle oltre 94mila denunce del 2013 alle 87mila del 2014, in particolare -8,3% per gli extra-comunitari e -6,2% per quelli comunitari; 99 sono stati i casi mortali registrati nel 2014 (dati ancora provvisori e non consolidati).

Nel 2014 gli infortuni ai danni dei lavoratori stranieri hanno rappresentato il 15,5% degli infortuni in complesso (562.394) e il 15% degli infortuni mortali (660). Degli 87.075 casi riguardanti i lavoratori stranieri, il 73% ha

interessato i nativi dei Paesi extra-UE e il rimanente 27% quelli dei Paesi UE, mentre, limitatamente ai casi mortali, le rispettive percentuali si attestano a 64,6% e 35,4%.

Infine, la battuta d'arresto nella corsa delle denunce di malattia professionale nel complesso registrata nel 2012 rispetto al 2011 (-1,4%), che faceva presagire ad un'inversione di tendenza, non è stata, purtroppo, confermata dai dati del 2013 che tornano a registrare un aumento del fenomeno, rispetto all'anno precedente, dell'11,3% (da 46.190 a 51.426 casi). L'incremento in termini percentuali è stato più significativo in agricoltura (22,5%) rispetto all'industria e servizi (8,7%). Tra i motivi che spiegano questo trend in aumento, oltre alla incidenza dei lavoratori immigrati sugli occupati nei settori più esposti ai rischi di infortunio, vi sono anche le carenze relative a un adeguato investimento in informazione e formazione di questi lavoratori.

✓ *L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro*

Nel 2014 dichiarano di aver avuto, nell'arco della loro vita, almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego circa 280 mila stranieri in cerca di lavoro, di cui 83 mila di provenienza UE e ben 200 mila di nazionalità Extra UE. Tuttavia, quasi 180 mila disoccupati stranieri non hanno mai contattato un servizio pubblico per l'impiego. Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, una quota rilevante ha una interazione abbastanza sistematica con i centri. Infatti, più di 6 lavoratori stranieri in cerca di lavoro su 10 si sono recati presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi, un valore, questo, significativamente più alto rispetto a quanto sia osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana. In particolare più di un terzo dei lavoratori extracomunitari in cerca di lavoro (31%) ha avuto un contatto nell'ultimo mese. Anche una quota significativa dei disoccupati di nazionalità UE hanno rapporti frequenti con i Centri e nel 22,5% dei casi il contatto è avvenuto da meno di un mese. La gran parte dell'utenza straniera (Extra UE) in cerca di occupazione, si è recata presso un Centro pubblico per l'impiego (CPI) al fine di *verificare l'esistenza di opportunità lavorative* (55%), mentre una quota altrettanto rilevante lo ha fatto per ragioni di natura amministrativa ossia per *confermare lo stato di disoccupazione* (24,8%), o per rinnovarlo (24,3%) oppure per iscriversi (13,9%) o *effettuare per la prima volta la DID* (8,9%).

L'analisi dei motivi di contatto mostra, quindi, una fruizione prevalentemente amministrativa dei servizi da parte dei lavoratori extracomunitari dal momento che sia in termini di orientamento, sia in termini di accesso ad altre misure di politica attiva, le percentuali sono bassissime. Infatti, solo una quota minoritaria dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro che è entrato in contatto con un CPI ha beneficiato di servizi di consulenza ed orientamento, solo lo 0,1% ha ricevuto un'offerta di lavoro e lo 0,8% di opportunità di formazione.